

«Non è accanimento»: dopo il tribunale un altro «no» a Welby

L'orientamento del Consiglio superiore di Sanità
La Procura fa ricorso: attuare il rifiuto di cura

■ di Anna Tarquini

NON È ACCANIMENTO TERAPEUTICO

Il Consiglio superiore di Sanità che questa mattina si riunirà in sede plenaria per rispondere al quesito sottoposto dal ministro Livia

Turco sembra orientato verso un nuovo no a Piergiorgio Welby. La bozza di pare-

re che sarà sottoposta ai 51 esperti dell'organo consultivo del ministero sarebbe stata sottoscritta anche dal presidente Franco Cuccurullo e dai due vicepresidenti Paola Muti e Eugenio Santoro. Non è una decisione definitiva, perché il Consiglio potrebbe anche non accettare il parere o comunque dividersi, e non è vincolante nel senso che il documento che eventualmente sarà approvato non si trasformerà in nessun atto pratico, ma è un indizio chiaro della linea in materia di eutanasia. Dire che «non è accanimento terapeutico» rimanere attaccati al respiratore - come del resto si è già pronunciata in questo senso la corte che per la settima volta ha detto no a Eluana Englaro -

equivale a chiudere ogni porta, almeno quelle legali, visto che l'unico diritto esplicitamente riconosciuto dalla legge (senza il quale si cadrebbe senza dubbio nel reato di omicidio) è proprio il rifiuto delle cure. Ma è anche un parere ampiamente annunciato: perché all'indomani della sentenza del giudice Angela Salvio che ha respinto la richiesta di Welby di staccare la spina, proprio il presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Cuccurullo, aveva annunciato: «È un parere di cui certamente terremo conto».

È come se a un tratto ogni cosa si chiudesse come in un cerchio concentrico di impossibilità. No all'eutanasia, no alla sedazione, no al rifiuto delle cure. La notizia è arrivata ieri in una giornata che - tra le tante cose - aveva visto anche un piccolo giallo. E cioè quello di un medico, Mario Riccio, anestesista all'ospedale Maggiore di Cremona e membro della Consulta di bioetica di Milano chiamato - è corsa voce - per dare una mano a Piergiorgio Welby. Sì, perché Welby, che

non ha sciolto la riserva su un eventuale ricorso contro la sentenza del tribunale civile, da sabato scorso si è chiuso nel silenzio. Si sa che sta valutando insieme agli amici dell'associazione Coscioni quali possibilità siano rimaste dal punto di vista legale, ma soprattutto da quello tecnico. Welby insomma vuole sapere se e come potrà comunque

staccare la spina e in questo senso il viaggio del dottor Riccio, è sembrato un campanello d'allarme. Il medico però smentisce: «Mi è stata chiesta solo una consulenza, nulla di più».

Ieri è stato anche il giorno della Procura di Roma che con un atto - firmato dal Procuratore capo Ferrara - ha impugnato la sentenza del giudice Angela Salvio con una motivazione chiara: «È illogica e palesemente contraddittoria».

Se è vero, come è scritto dal giudice Salvio, che Welby ha il diritto di rifiutare l'accanimento terapeutico, cioè se è vero (ed è vero) che questo è un diritto soggettivo riconosciuto dal nostro ordinamento, allora quel giudice doveva per forza dare seguito alla legge. Perché il diritto soggettivo prevale sugli altri diritti e dà di per sé, nella sua definizione stessa, la possibilità di azione - la pretesa. «Inoltre - sempre secondo la Procura - il medico ha la potestà di curare e non il diritto di curare».

In attesa del parere del Ccs, il parlamento prova a muovere qualche passo. L'associazione Coscioni è stata ascoltata ieri in commissione sanità del Senato e ha presentato le sue proposte sul testamento biologico. Oggi della vicenda si occuperanno, in una seduta congiunta, le commissioni Giustizia e Affari sociali della Camera, sollecitate da una lettera inviata dal presidente Bertinotti.